

L'INASPIMENTO DELLE SANZIONI TRA IPOCRISIA E AMBIGUITÀ SUL LAVORO NERO

A fronte di un sistema che ammette l'erogazione del **beneficio economico**:

- **senza alcun limite temporale**
- **senza alcun obbligo di attivazione** per la maggior parte dei beneficiari (64% del totale!)
- con **condizionalità sostanzialmente inefficaci** per la parte restante (3 offerte di lavoro congrue)
- con **requisiti reddituali e patrimoniali non integralmente verificabili** da parte delle amministrazioni competenti

il Reddito di cittadinanza prevede un **sistema sanzionatorio di eccezionale severità. Una severità direttamente proporzionale alla sostanziale inefficacia del sistema delle condizionalità e dei controlli.**

È infatti punito con la **reclusione da due a sei anni** chiunque, al fine di ottenere indebitamente il Reddito di cittadinanza, rende o utilizza dichiarazioni o documenti falsi o attestanti cose non vere, ovvero omette informazioni dovute. Si tratta di una pena persino **più elevata** rispetto a quelle generali previste per le fattispecie delittuose di falso **commesse da un pubblico ufficiale**, che ordinariamente sono oggetto di sanzioni bene più gravi di quelle per le ipotesi di falso commesse da un privato.

Si tratta di una scelta che, se non fosse soltanto ipocrita, segnerebbe un **mutamento di approccio alla povertà in senso fortemente punitivo e paternalistico.**

Il REI prevedeva infatti un **sistema di sanzioni amministrative molto più mite e graduato**, coerente con la condizione culturale e lo stato d'informazione delle persone alle quali è tipicamente rivolta una misura di contrasto alla povertà assoluta

L'inasprimento delle sanzioni - lungi dallo scoraggiare i lavoratori in nero e gli evasori fiscali totali che già sfuggono ai controlli - è destinato a colpire paradossalmente i veri poveri, in quanto meno informati e attrezzati a fronteggiare i controlli

Soprattutto, **la nuova disciplina del Reddito di cittadinanza appare ambigua sul lavoro nero.**

Nonostante si tratti del primo e più rilevante profilo di criticità del nuovo istituto, il problema delle attività lavorative irregolari è sfiorato - incredibilmente - solo nella **norma che punisce con la reclusione da uno a tre anni** "l'omessa comunicazione della variazione del reddito, anche se proveniente da attività irregolari, del patrimonio o di altre informazioni, dovute entro i termini". Nessun'altra norma ne fa menzione.

Insomma, una persona che già prima di chiedere il RDC facesse un lavoro nero o irregolare non dichiarandone il reddito, potrebbe fare domanda del Reddito di cittadinanza senza subire conseguenze, mentre chi comincia



a svolgere lavoro nero in costanza di RDC rischia il carcere. La norma parla infatti solo delle "variazioni di reddito successive" alla presentazione della domanda.

Il PD propone di riportare il sistema sanzionatorio previsto dal Reddito di cittadinanza entro i limiti e le condizioni propri di una misura di contrasto alla povertà

L'inefficacia del sistema delle condizionalità e dei controlli non può essere fatta pagare ai soggetti più poveri e meno informati attraverso un sistema di sanzioni penali irrazionale e iniquo